

Sme attende nel limbo

Barca: «L'offerta della Lega è la più valida»

La possibile intesa con la Federconsorzi - Un polo agricolo ed alimentare per lo sviluppo di tutto il Mezzogiorno

ROMA — In un volume ben rilegato ed elegante che l'Iri ha fatto arrivare sui tavoli delle redazioni c'è una parte sulla Sme che, probabilmente, oggi all'Istituto di via Veneto non riscriverebbero più allo stesso modo. Si parla di razionalizzazioni, di investimenti, di alleanze per lo sviluppo. Obiettivi nobili che, purtroppo, rischiano di venire travolti dalla corrente impetuosa che sta trascinandosi la finanziaria pubblica in un gorgo profondo.

A quegli obiettivi, alla loro possibile (ancora) e concreta realizzazione bisogna tornare a pensare se non si vuole che l'economia nazionale e soprattutto il Mezzogiorno escano con le ossa rotte da questa triste vicenda che si trascina da due mesi. Il richiamo viene dal Pci che ieri ha discusso dei possibili sbocchi dell'affare in sede di Commissione Agricoltura alla presenza del responsabile Luciano Barca. Così come si stanno mettendo le cose il rischio è che la Sme resti agli atti come un esempio da manuale di brutto pasticcio all'italiana.

Ci sono tutte le condizioni perché la logica del congelamento prevalga su tutto e la Sme rimanga nelle mani proprio di chi aveva deciso di disfarsene. E la tesi di Prodi ed è nota: per l'Iri il settore agricolo, alimentare e distributivo non è strategico, bisogna cederlo per concentrare gli sforzi in altri campi considerati più vitali. Fin dall'inizio di questa vicenda, in molti ambienti economici e sindacali si è sostenuto l'opposto e cioè che su questo settore si sta giocando un'enorme partita a livello mondiale in cui entrano interessi giganteschi.

E' notizia di ieri che la Sme ha chiuso il suo bilancio '84 con un azzeccato di 50 miliardi. Ma è opinione corrente che questo buon stato di salute sia solo la conseguenza di un'intesa operata di imbellettamento organizzata da Prodi proprio per confezionare un bel prodotto per gli occhi del

futuro acquirente. C'è ancora bisogno di risanamenti, di riorganizzazioni che non possono essere rinviati anche nel caso che la finanziaria rimanga pubblica. E per questo obiettivo i comunisti si batteranno.

Ma c'è anche la possibilità che venga ripresa la strada della vendita, per ora bloccata dalle vicende giudiziarie. In questo caso, proprio perché per il Pci prioritario è l'obiettivo del rilancio del settore e della creazione di un forte polo agro-alimentare meridionale, la proposta più valida tra quelle finora presentate per la Sme rimane quella avanzata dalla Lega delle Cooperative. «E' un'iniziativa molto seria», ha detto Luciano Barca. «Riteniamo che abbia forti carte da giocare essendo la più forte non solo sotto il profilo finanziario, ma anche per le modalità di pagamento che è in grado di garantire».

Ed è un'iniziativa che può ulteriormente rafforzarsi da un punto di vista della consistenza economica e della rappresentatività dei soggetti che possono scendere in campo. «Vogliamo rompere schemi e barriere, fare della Sme un'occasione per il rilancio di una politica unitaria: apriamo l'ingresso della Federconsorzi a fianco di Lega e riteniamo che ci sia anche la possibilità di ricreare intese con le altre organizzazioni cooperative», ha detto Barca. Ma forse è possibile andare anche più in là facendo entrare nel pool di acquirenti (eventualmente anche un gruppo privato italiano).

«Questa operazione darebbe davvero tutte le garanzie che giustamente vengono pretese per affidare ad altri un patrimonio pubblico così consistente come quello della Sme — ha proseguito Barca. Darebbe garanzie di sicurezza "italianità", ma soprattutto porrebbe le basi per rapporti sani tra il nuovo polo che si andrebbe a costituire e buona parte dell'imprenditoria agricola nazionale».

Daniele Martini



Luciano Barca



Romano Prodi

A Milano confronto aperto tra sindacati e studiosi: Stato sociale, un lusso?

La solidarietà necessaria e «la sfida della produttività» nei servizi proposta dalla Cgil Interventi di Lettieri, Giunti, Boioli, Regini, Schettino - Il malessere europeo

MILANO — Faustino Boioli, medico e amministratore, esperto dei problemi dell'assistenza nell'area metropolitana milanese, esordisce nella sala convegni della Camera di commercio di fronte ai numerosi sindacalisti, politici e studiosi riuniti per tre giorni dall'Ires, dalla Funzione pubblica e dalla Cgil milanese per discutere sul Welfare State. «Io vengo — dice Boioli — dalla provincia di Pavia. Ogni giorno fra Casteggio e Montalto Pavese fa spogliare un pulmino che porta due o tre vecchietti. E' un spreco o un atto dovuto? Vogliamo davvero tagliare esiti cordoni ombelicali che per cento e mille realtà sono la vita per regolare definitivamente i conti con la solidarietà verso gli strati più disagiati della popolazione?».

Strano oggetto davvero questo Welfare State. Per le società democratiche scandinave è un prodotto della loro strategia politica e culturale. Ha garantito anziani, malati, invalidi, disoccupati dai rischi del mercato. Poi è stato travolto dalla crisi. Averato dalla destra neoliberale, che vuole consegnare quanti più aspetti possibili della vita associata all'arena del mercato e delle sue leggi. Poco amato oggi anche da sinistra perché produce disuguaglianze e inefficienze, ma in fondo anche tollerato perché il suo «uso

selvaggio», come dice il sociologo Regini, permette di alle aziende di finanziare i licenziamenti mascherati lasciando fuori dai cancelli i lavoratori a 50 anni, però ripara in parte il danno della disoccupazione, offre assistenza sanitaria e istruzione quasi gratuite (salvo poi costi di clientela, lottizzazioni del sistema di potere, di privilegi). E questo il caso italiano, secondo Aldo Giunti, sindacalista, segretario della Funzione pubblica Cgil.

E il sindacato? Il sindacato sta spesso in mezzo: amministratore e fa parte di una politica antiflazionistica; organizza i dipendenti della sanità e del passato, dove secondo gli esperti la produttività di una giornata di lavoro è pari a poco più di quattro ore, e vorrebbe tutelare il lavoratore in quanto utilizzatore dei servizi; abbandona la linea dell'egualitarismo salariale, punta pacifiche carte sulla professionalità e nello stesso tempo, deve fare i conti con la sua «base» del pubblico impiego che viene pagato di più ma non che pagano gli anni di assunzione indipendentemente dalle qualità del lavoro svolto. Una vera e

propria storiatura, dice Antonio Lettieri, segretario nazionale Cgil.

Quello dell'assistenza e delle garanzie sociali in una economia in crisi è un punto debole anche dal punto di vista del comportamento dell'opinione pubblica. «Lo Stato sociale non può neppure strumento di consenso nel senso tradizionale del termine», dice Lettieri. Carter è caduto sotto il peso di 50 miliardi di dollari di deficit pubblico. Reagan si è mantenuto in sella pur accumulando ogni anno 200 miliardi. «Se il disavanzo dipende dalla spesa sociale il personale politico è penalizzato; se dipende dalla corsa al riarmo viene ampiamente tollerato».

Privilegi, protezione di ceti più esposti alla crisi e orientamento politico si intrecciano. Qui il caso italiano, peraltro scarsamente indagato, è ancora più emblematico. «L'apparato statale — dice Pino Schettino, numero due della Cgil Funzione pubblica — è il luogo dove si aggravnano poteri tradizionali e poteri occulti, espressioni di lobbies e gruppi che attraversano gli stessi partiti».

Resta difficile una via d'uscita. Se si guarda oltreconfine il pessimismo sembra essere ingenuo. Il Welfare non ha migliorato le tendenze della disoccupazione nella Rft, dove in dieci

anni gli occupati maschi tra i 15 e i 65 anni sono calati dall'80 al 50%. In Finlandia gli uomini escono normalmente dal lavoro a 65 anni. Le soluzioni monetariste negano una delle ragioni strutturali della crisi e cioè le distorsioni nel mercato del lavoro che vengono scaricate sullo stato sociale concepito originariamente solo come ammortizzatore di tensioni secondarie e contingenti, non per rimediare ai limiti dello sviluppo del capitalismo, secondo l'analisi di Claus Offe. Stato sociale sì, dunque, ma del malessere. In Italia la spesa pubblica sfiora il 60% del reddito nazionale, la pressione fiscale sul lavoro dipendente aumenta mentre gli evasori restano indisturbati.

Che fare? La Cgil avanza due proposte: lanciare «la sfida della produttività», qualità dei servizi innanzitutto. Cosa — tra l'altro — non semplice da far digerire a settori tradizionalmente rappresentati. E poi il problema della libertà degli individui: garantire prestazioni e servizi sociali di base combinati all'intervento privato «salvo un'opera generale di controllo dei risultati», per dirla con Massimo Paci. Un nuovo punto di equilibrio (e quindi di evasione) fra pubblico, privato e solidarietà, cioè con l'aggiunta del volontariato.

A. Pollio Salimbeni

Anche il sindacato si cura l'immagine

ROMA — Professionalità, uso di vecchie e nuove tecniche di comunicazione, ma anche budget di spesa, programmazione e autonomia nel proprio lavoro pur in stretto collegamento con gli obiettivi politici della organizzazione; questi gli strumenti per una nuova strategia dell'informazione sindacale. La proposta è emersa dalle conclusioni del seminario Cgil sull'informazione che, nel corso di quattro mesi (marzo-giugno) con il contributo di Mediamente (associazione di studiosi e operatori della comunicazione) ha dato ai responsabili degli uffici stampa regionali e di categoriae che hanno partecipato al seminario, uno scenario complessivo dei meccanismi con cui l'informazione si produce e si consuma. Un corso «tutto nuovo» che ha scelto di non trascurare il parere di chi sta dall'altra parte della barricata come il capo ufficio stampa dell'Alfa Romeo o Luca Cordero di Montezemolo, chiamati a portare il loro contributo. Nei giorni scorsi le conclusioni e l'incontro con Luciano Lama, Del Turco, i segretari confederali e Pizzinato, i giornalisti Beniamino Placido e Giampaolo Pansa.

«La presenza sui media, l'immagine che il sindacato dà — ha detto Onofrio Lopez, responsabile dell'ufficio stampa Toscana, presentando la relazione conclusiva — non è più argomento priva-

to di una élite dirigente, ma una questione politica di tutto il sindacato. Rinovare il sindacato nella sua immagine, vuol dire prima di tutto adeguare gli strumenti della comunicazione, mettere in piedi un apparato che elabori, dosi, coordini il flusso delle notizie, curi l'immagine. Nei fatti lo strumento per partire c'è già. Sono gli uffici stampa — si è detto — il nodo del sistema di comunicazione, la garanzia di riequilibrio nel circuito di una informazione che, oggi, è delegata praticamente e con effetti marginali e non produttivi ai dirigenti locali e nazionali dell'organizzazione. Per un sindacato che stia al passo con i nuovi sistemi industriali la proposta è stata anche quella di utilizzare tecniche sperimentate come la ricerca di mercato, per interpretare bisogni e interessi dei lavoratori. Uno spazio più largo, accanto alla pubblicità tradizionale (tv, stampa, cartelloni) è stato richiesto per le pubbliche relazioni, cioè i rapporti con gli organi di stampa; il lancio di una politica come una campagna a favore di un accordo, è solo un esempio. — si è detto — Per arrivare fra la gente non può più essere infatti relegata solo ai momenti di contatto delle assemblee nei luoghi di lavoro. Ma c'è altro. Fra le proposte, l'utilizzazione di particolari forme di sponsorizzazione (con investimenti compatibili con il bilancio della Cgil) nei campi dell'ecologia, delle attività dei giovani, degli spettacoli, integrando sempre questo tipo di pubblicità con gli altri strumenti della comunicazione (stampa, tv, proprie pubblicazioni). Idee nuove dunque, razionalizzazione del vecchio e, come parole d'ordine «novità, immaginazione, gusto e simpatia». Ma qual'è la risposta della Cgil? Accordo di massima dei segretari intervenuti. «Sia alla convinzione che fra gli aspetti della crisi del sindacato ci sia la difficoltà di una buona informazione. Ma anche consapevolezza che seguire i suggerimenti dati e metterli in pratica vuol dire andare a scontrarsi con vecchie paratie, una vecchia diffidenza nei confronti della stampa».

Nicoletta Villani

Assegni familiari, tutto regolare. Lo assicura il governo

ROMA — Il governo dà ragione ai sindacati e fa sapere che gli assegni familiari di luglio verranno pagati a tutti regolarmente. Dopo la ferma protesta di Cgil, Cisl e Uil, il ministero del Lavoro informa che «adeguerà i limiti di reddito entro i quali vengono concesse le maggiorazioni degli assegni familiari al tasso d'inflazione». Così facendo non dovrebbe verificarsi alcuna perdita per i lavoratori. Il provvedimento verrà preso «in tempi stretti e opportuni», ma qualora — continua in risposta del ministero del Lavoro ai sindacati — dovesse saltare di qualche settimana non ci saranno danni economici

per nessuno; è infatti previsto che l'adeguamento abbia valore ed efficacia retroattiva.

L'unico rischio che corre il lavoratore che ha le maggiorazioni degli assegni familiari è quello di avere in luglio una busta paga più leggera di 8-10 mila lire, ma recupererà il tutto nei mesi successivi.

L'adeguamento dei limiti di reddito entro i quali vengono concesse le maggiorazioni si rende necessario — come avevano spiegato Cgil, Cisl e Uil — per evitare che, a causa dell'inflazione, stipendi e salari dei dipendenti con figli a carico vengano ridotti di 8-10 mila lire al mese.

Brevi

Le «Ventimila» fuori corso
Da lunedì prossimo primo luglio cesseranno di aver valore le banconote da 20.000 lire in circolazione dal '74. Le banconote potranno ancora essere cambiate nelle filiali della Banca d'Italia.

Record di fallimenti
Nel 1984 i fallimenti dichiarati in Italia hanno superato quota diecimila. È il livello record dalla fine della guerra ad oggi. Solo nell'industria la crescita dell'anno passato è stata del venti per cento.

Sciopero saccariferi
È stato confermato dal sindacato unitario alimentare (Fila) lo sciopero generale dell'industria saccarifiera per l'intera giornata di giovedì 4 luglio. I sindacati sollecitano ai ministri dell'Industria e dell'Agricoltura un incontro sulla sorte degli stabilimenti meridionali e sugli assetti societari delle aziende ex Montesi e Miralio.

Vertice per la «guerra della pasta»
Menzionati degli industriali, che hanno rapporti commerciali con gli Stati Uniti, martedì all'Istituto per il commercio con l'estero per concordare una strategia che ponga argini alla nuova ondata protezionistica americana. Lo ha reso noto il presidente dell'Icc, Ratti.

Rimborsi Irpef
Dovrebbero arrivare entro l'estate i rimborsi Irpef a favore di quei contribuenti che nella dichiarazione dei redditi del '82 hanno versato crediti nei confronti dello Stato. Il ministero delle Finanze ha dato il via in questi giorni all'emissione degli assegni.

Precazzati per la terza volta
Il prefetto di Brindisi ha precazzato per la terza volta i controllori di volo che praticano il traffico aereo sulla dorsale adriatica e jonica da Ancona a Crotone.

Lunedì sciopero nelle fabbriche dell'Alfa Romeo

MILANO — Lunedì, con uno sciopero nelle fabbriche milanesi e napoletane, la «questione» Alfa Romeo torna al centro dell'iniziativa del sindacato. Ad Arese lo sciopero sarà di un'ora e mezza con assemblea generale. A Napoli si asterranno dal lavoro in mattinata sia i lavoratori di Pomigliano d'Arco che quelli dell'ARNA. La decisione dell'azienda di non anticipare più il pagamento della cassa integrazione guadagni è solo l'ultimo motivo di una tensione crescente nelle fabbriche dell'azienda automobilistica. Il mancato pagamento da parte dell'azienda dell'integrazione salariale è certo un colpo duro. A Napoli sono sospesi tutti i lavoratori dell'Arna e da qualche settimana anche 1.600 operai di Pomigliano d'Arco. A Milano la situazione è da mesi ancora più pesante. Quattromila sono gli operai sospesi a zero ore, da quando si produ-

interrogativi sull'eventuale nuovo assetto proprietario dell'azienda, sul suo posto nel sistema delle partecipazioni statali, sul suo futuro, sui suoi programmi produttivi non hanno per ora una risposta e aumentano le incertezze di chi nelle fabbriche lavora.

Per questo complesso di motivi a Napoli per lunedì prossimo era già stato proclamato uno sciopero, con manifestazione davanti alla sede della Regione. A Milano la tensione era già alta dopo che l'azienda aveva deciso, per principio, di mettere in cassa integrazione tanti lavoratori quanti erano coloro che, attraverso cause individuali promosse da DP e dalla FIM Cisl, ottenevano dalla magistratura la riammissione in fabbrica, scatenando una pericolosa guerra fra poveri. La sospensione del pagamento anticipato della cassa integrazione ha colmato la misura.

È certo che — sia pure rispettando il dovuto riserbo che sempre accompagna contatti e trattative per la ricerca di accordi o di partners — è grave che ogni contatto con il sindacato sia ormai sospeso da mesi. Una richiesta della FLM nazionale per un incontro con il ministro della Partecipazione statale, on.le Darida, è rimasta senza risposta. Giovedì prossimo, a Roma, si riuniscono i delegati Alfa della Fiom.

Per l'Italtel si riaprono le trattative

MILANO — Le trattative fra FLM e Italtel riprenderanno mercoledì prossimo. Questa la decisione uscita ieri da un incontro fra la segreteria nazionale della Federazione unitaria dei metalmeccanici e la direzione dell'azienda di Stato. Nell'incontro di mercoledì si ripartirà dai criteri di applicazione dei contratti di solidarietà, dopo le assemblee dei lavoratori che nelle fabbriche milanesi si sono pronunciate contro l'utilizzazione di questo importante strumento, ma contro le modalità previste per la realtà dell'Italtel.

Come prima conseguenza della ripresa delle trattative, proprio per consentire una verifica, fabbrica per fabbrica, dei criteri di attuazione dei contratti di solidarietà e la conclusione delle trattative sugli altri punti della piattaforma presentata dai sindacati, la data dell'8 luglio, prevista come inizio di tutta l'operazione, slitterà.

Gli altri punti al centro della trattativa riguardano le scelte di politica industriale dell'azienda e gli intrecci sia col piano decennale delle telecomunicazioni, sia con il piano accelerato. I sindacati chiedono maggiori certezze in merito ai finanziamenti previsti per il piano nazionale delle telecomunicazioni e la garanzia di anticipare alcune scelte produttive. Ciò comporterebbe, ad esempio, all'Italtel sul piano dell'occupazione un recupero di 500 posti di lavoro sul numero previsto degli «esuberanti» (5.000 entro l'89, oltre duemila persone per le quali ogni anno è previsto il ricorso alla cassa integrazione se non si ricorre ad altri strumenti, come i contratti di solidarietà). Anche sul salario le proposte finora circolate (65.000 medie da corrispondere entro l'86) non sono considerate dal sindacato sufficienti.

Solo a trattativa ultimata e con tutti i punti dell'eventuale intesa in mano si tornerà alla consultazione dei lavoratori.

Operai a Cirò Marina occupano la ferrovia

CATANZARO — Si inasprisce la vertenza della «Sail Italiani» di Cirò Marina: ieri mattina gli operai dello stabilimento del gruppo Montedison hanno occupato per ore i binari della ferrovia jonica che collega Reggio Calabria a Taranto. Non si sono avuti incidenti ma la tensione è assai alta nel grosso comune del Crotonese. Se non interverranno fatti nuovi da domani infatti i 130 operai della «Sail» saranno licenziati. Al centro della vicenda c'è la miniera di salgemma della Montedison che sorge nel comune di Belvedere Spinello e che il 25 aprile del-

l'anno scorso fradó provocando danni ingenti all'agricoltura e alla sicurezza degli abitanti. Da allora della riapertura della miniera — il cui estratto serve alla lavorazione dell'industria di Cirò — non si è più parlato. Gli operai chiedono il nullaosta da parte del distretto minerario di Napoli per consentire la riapertura temporanea e controllata della miniera. Sotto accusa — sia da parte degli operai e del sindacato che dell'amministrazione comunale di Belvedere Spinello — è la politica politica coloniale della Montedison che per anni ha sfruttato con metodi di rapina il territorio di Belvedere e ora — con il ricatto dei licenziamenti — cerca di riprendere le vecchie logiche del passato.

I cambi

MEDIA UFFICIALE DEI CAMBI URC		
	28/6	27/6
Dollaro USA	1949,95	1956,40
Marco tedesco	638	638,196
Francia francese	232,105	232,61
Finlandia olandese	665,725	666,50
Francia belga	31,456	31,728
Sterlina inglese	252,645	252,15
Sterlina irlandese	1957	2002,85
Corona greca	177,745	178,07
Dracma greca	14,352	14,372
Scudo lusitano	142,325	142,325
Dollaro canadese	1428,50	1433,50
Yen giapponese	7,824	7,861
Francia svizzera	759,595	764,145
Scellino austriaco	90,642	90,947
Corona norvegese	220,995	222,05
Corona svedese	221,316	221,695
Scudo portoghese	306,475	306,14
Peseta spagnola	11,582	11,17
	11,155	11,106

LUGLIO '85

BTP

Buoni del Tesoro Poliennali.

- I BTP sono titoli di Stato esenti da ogni imposta presente e futura; le relative cedole sono accettate in pagamento delle imposte dirette.
- Fruttano un interesse annuo del 12,50%, pagabile in due rate semestrali uguali.
- Il rendimento annuo offerto è in linea con quelli correnti sul mercato obbligazionario.
- I nuovi buoni di durata triennale sono offerti al pubblico in sottoscrizione in contanti e a rinnovo dei BTP scadenti il 1° luglio 1985.

- I risparmiatori possono sottoscrivere in contanti o con rinnovo, presso gli sportelli della Banca d'Italia e delle aziende di credito, al prezzo di emissione, senza pagare alcuna provvigione.
- All'atto del versamento dei buoni in scadenza viene corrisposto al presentatore l'importo di lire 2,5 per ogni 100 lire di capitale nominale rinnovato.
- Hanno un largo mercato e quindi sono facilmente convertibili in moneta in caso di necessità.

Periodo di offerta al pubblico.

In sottoscrizione e a rinnovo dall'1 al 5 luglio

Prezzo di emissione	Durata anni	Tasso di interesse	Rendimento annuo effettivo
97,50%	3	12,50%	14%

BTP

L'investimento esentasse sempre a portata di mano